

L'INTERVISTA

Ferrera: si deve ridefinire cosa è la vecchiaia

«**P**rima di tutto bisognerebbe procedere a una nuova definizione di vecchiaia. A torto oggi per vecchiaia intendiamo la vita dopo i 57 anni. La vecchiaia non può più essere la vita dopo i 57 anni quando la gente vive fino a 80 anni. Bisogna ridefinire il concetto di vecchiaia».

Si deve partire da qui secondo Maurizio Ferrera, economista e docente di politiche sociali e del lavoro presso la facoltà di scienze politiche dell'università statale di Milano. La riforma della previdenza non può non prendere in considerazione il fatto che la speranza di vita è oggi molto più lunga di un secolo fa quando si mise mano al welfare che noi oggi conosciamo.

Professore, Rifondazione sostiene che chi oggi chiede l'innalzamento dell'età pensionabile sta con i finanziari e chi invece è dalla parte dei giovani spinge per mandare in pensione i lavoratori a 56-57 anni. Drammatizzazioni?

Sì, drammatizzazioni tattiche da una parte e dall'altra. Quello che occorre oggi è impostare un nuovo patto tra generazioni. Un patto che riguarda non solo l'Italia ma tutti i paesi europei. Un

argomento non nuovo, questo, nel dibattito europeo e chi lo nega si è perso 20 anni di letteratura.

Un dibattito che, tuttavia, suggerisce di superare un antagonismo tra generazioni?

Dobbiamo riequilibrare i sistemi di welfare tenendo conto del mutato contesto di vita. Oggi c'è un problema di

equità ma anche di sostenibilità. Dobbiamo da un lato ridurre l'intensità della protezione dai rischi di vecchiaia e dall'altro aumentare le difese per giovani, lavoratori, precari, disoccupati, poveri, donne, famiglie. Occorre riequilibrare il sistema utilizzando procedure eque per evitare che si avvantaggi qualcuno che in Italia ha maggiore capacità di contrattazione rispetto ad altri.

Crede che se si troverà un accordo per riformare la previdenza sarà ancora una volta una modifica in prospettiva e non immediata?

La verità è che abbiamo già varato riforme che hanno modificato il sistema previdenziale in prospettiva. Si tratta di riforme che incidevano sui posteri e che dunque utilizzavano un metodo non sufficientemente equo. Prendiamo, ad esempio, la Dini: il metodo contributivo dispiegherà i suoi effetti solo a partire dal 2012. Fino a quella data a chi va in pensione non sarà chiesto alcun piccolo sacrificio. La Dini, invece, avrebbe dovuto dispiegare i suoi effetti già a partire dal '96.

Ora però c'è lo scalone...

Che è ugualmente iniquo e che va superato. Si facciano gli scalini, uno all'anno fino ad arrivare nel 2010 ad andare in pensione a 60 anni. E contemporaneamente si metta mano ai coefficienti di trasformazione di cui ormai ci si è dimenticati visto che entreranno in vigore solo nel 2012.

(ra. c.)

Secondo l'economista il patto tra generazioni riguarda tutti i paesi europei

